

# RITRATTO DELL'EMILIA

RICCARDO BACCHELLI: **Terra d'Emilia**

*Dal concerto di alcuni studiosi emiliani, liberi fra loro e diversi, invitati a parlare della regione nei suoi aspetti culturali passati e presenti, e dai loro brevi « referti » radiofonici, risulta ciò che nella mia funzione di redattore e coordinatore speravo e desideravo: la ferace Emilia, fertile di frutti e d'uomini, ha viva e colta conoscenza di se stessa antica e moderna. E ciò affida per la sua vita produttiva futura.*

*E voglio proprio rilevare nelle risposte, pur così sommarie per necessità di cose, un carattere comune, emiliano, fatto di cordialità e di misura, sobrio, con uno schietto e sicuro gusto delle cose e delle parole concrete ed esatte, con una discreta e pacata, e tanto più certa e verace, dignità. Questa è delle cose e degli uomini e delle opere, in un paese tanto umano, e per tanto alle sue ore e circostanze sommosso e squassato da passioni ed eventi pur terribili e anche strani, ma tanto umano, dico, che non smentisce mai la sua dignità profondamente cordiale. D'altronde, ciò è storico, e ciò è naturale, come fatto che ripete la nobiltà della sua origine da una tradizione di civiltà ereditata e proseguita direttamente da quella classica antica, così come si rinnova quotidianamente nelle più semplici, dimesse, ignare maniere della domestica urbanità.*

*E se guardiamo, pur fuggevolmente, alle civiche e civili testimonianze, che parlano nelle opere d'arte stupende, nelle glorie secolari d'illustri istituti, così come nella maniera di spartire e d'assettar le terre e i fossi dei campi e in quella di fare il pane; se guardiamo, pur magari distrattamente, alle più auliche ed alle più familiari testimonianze di una civiltà, di una nazione emiliana, in tutte, e specie nelle più proprie e originali, scorderemo quella discrezione vivace e volentieri ironica, alquanto ritrosa, talvolta riottosa, che sogghigna o sorride nel capitello di una formidabile cattedrale romanica o gotica, in un motto dell'Innamorato o in una sentenza del Furioso Orlando, che dalla tradizione del poema epico e romanzesco ricava la Secchia rapita o Bertoldo, e dalla grandiosa tradizione dottorale dello Studio bolognese, il Dottor Balanzone. Il genio naturale e nazionale emiliano è estroso, umoroso, magari irridente e salace, e dunque libero, ch'è il perenne principio della salubrità fantastica e intellettuale.*

*Sarebbe stato e sarebbe infatti il guaio capitale, se cotesta libertà d'umore, non che di spirito, si fosse perduta, non si fosse anzi nutrita e confermata nella*

*esperienza di un paese naturalmente aperto al mondo e sul mondo, ed esposto dalla storia alle più diverse e temibili vicende e imposizioni e influenze. Accoglierle e subirlle con libertà d'animo, e in tal libertà appropriarsele, approfondirle, ingrandirle, era per tal paese una necessità. L'originalità, quando non foss'altro di sentimento, o pur soltanto di una disposizione all'ironia, fu sempre in Emilia questione di vita o di morte. Probabilmente così fu a non salire alle semiluci dei preistorici, già pur sensibilmente civili fra il Po e il Reno, per i veneti e gli etruschi antichissimi, e certamente per i municipi romani, se da questi sorgono precoci e potenti le Bologna e Modena e Parma e Ferrara, comuni medioevali, signorie rinascimentali, capitali di legazioni pontificie o di principati locali, sempre di tanto orgoglio da farle capaci di fatti e di idee universali, accolte e rielaborate in modo proprio ed attivo, sì nell'ambito della Chiesa cattolica come di fronte all'Impero, e sì nella storia della nazione italiana come in quella della civiltà d'Europa.*

*Altrettanto si deve e può dirsi della storia politica e religiosa e artistica ed economica emiliana, alla quale un Muratori guarda con l'occhio suo di storico grave, e tanto per dire, Salimbene cronista parmense, con l'arguta e penetrante, anche dov'è bizzarra, malizia. Si deve e può dirsi anche nei periodi e luoghi dove la vita propriamente regionale dell'Emilia appare ridotta a semplice e quasi elementare costume, scontroso o neghittoso talvolta, straniato da ogni superiore esigenza ideale e pratica, ma perchè un istinto consigliava di rifugiarsi così nel migliore o nell'unico partito adatto a far sussistere quella libertà.*

*E in questo senso può esser vero che al paese d'Emilia abbia giovato il fatto che v'ha resa precaria e faticosa e sovente atroce la vita politica, che non vi sia stabilita mai, dall'Impero di Roma al Regno d'Italia, una unità statale. Ciò può aver contribuito, poi che non è riuscito ad infrangerla, a rendere più ricca e più varia e più geniale l'unità spirituale del paese, anche a prezzo della solenne malinconia che spira dalle molte opere rimaste in tronco, come il San Petronio bolognese, epico nella sua magnifica ed intangibile maestà incompiuta.*

*Quanto bella è l'Emilia, quanto consentanea con l'animo suo storico in cotesta bellezza! La natura, che la dispone a fertile ricchezza, gliela concede soltanto a costo d'ardita e lungimirante, indefessa provvidenza e pazienza d'opera umana, e le assegna confini di larga e liberale apertura nella lucida pianura, col gran fiume di Po, cogli Appennini che s'appaiano, andando, alla maestra e parentale via Emilia ed appaiono in co' d'ogni via piana, come un ceruleo richiamo ed invito, col bagliore d'orizzonte marino segreto e parvente nello slargo d'aria e di luce che sorge in levante da ogni luogo d'Emilia, così dalla piana come dalla collinosa. Bella, agli occhi ed al cuore, questa terra consentanea, quasi naturalmente consenziente a sorti feconde sempre, non facili mai; questa terra arrendevole ed irriducibile, indifesa, difesa soltanto da un genio tutto umano che sembra aver appreso da natura, per esprimerla nella vita, nelle arti, nella storia, la lezione di una gleba benigna e materna, sol che sia intesa e lavorata con la luce e l'intelligenza e la strenua pazienza dell'amore.*